

● Appuntamento con Fucine Letterarie che martedì 4 Novembre alle 19.30 presenterà "Portami a Casa" (Lupo Editore) di Elena Leoni presso il Caffè Letterario "Cibo per la Mente", in via Duomo 237, a Taranto. Interverrà Michelangelo Zizzi. Elena Leoni fa l'avvocato e vive a Monopoli. "Portami a casa" è un romanzo che unisce

gli elementi del giallo e del racconto sentimentale.

Sullo sfondo della campagna barese, un omicidio efferato scuote il normale andamento delle cose, sconvolgendo la vita tranquilla della piccola comunità, suscitando interrogativi inquietanti.



● All'indomani della chiusura del Sinodo dei Vescovi sul tema "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'e-vangelizzazione", Taberna Libreria di Latiano ospiterà sabato prossimo 8 novembre alle 19 il vaticanista del Tg1 Rai Fabio Zavattaro. Il giornalista pre-

senderà il suo libro "Stile bergoglio, effetto Francesco" (edizioni San Paolo). L'occasione sarà utile per una breve cronistoria di ciò che Papa Francesco sta avviando nella Chiesa e per parlare delle sfide lanciate in una società che sta cambiando.



# Cultura & Spettacoli



## Una storia italiana

Sulle vicende dello stabilimento siderurgico un saggio di Giuliano Pavone

Sarà in libreria dal 4 novembre "Venditori di fumo" di Giuliano Pavone (Barney edizioni) un documentato saggio sull'Ilva di Taranto. D'intesa con l'editore pubblichiamo un estratto del libro. Il brano rievoca l'enfatica comunicazione che precedette attraverso giornali e tv l'installazione degli impianti dell'Italsider.



di Giuliano PAVONE

"Pecore, ulivi, terra arsa da cui affiora la candida roccia. In fondo, il mare. Un mare caldo, intenso. Questi i protagonisti di una storia millenaria, il cui ritmo sembra scandito dalle eguali monotone arcate dell'acquedotto medievale che correva verso i colli della Puglia jonica, e che oggi è testimone di un'età perduta".

Sembra il testo di un depliant che magnifica il patrimonio storico e naturale del tacco d'Italia, oggi al centro di un boom turistico. Sono invece le parole con cui si apre un documentario, girato nei primi anni 60 e oggi visibile su Youtube, senza che però siano riportati autori e produttori. Su una pellicola dai colori sbiaditi e vagamente artefatti, scorrono le immagini di un pastore col suo gregge, di un orizzonte sgombro, di un uomo che tira su un secchio d'acqua da un piccolo pozzo. Poi un treno a vapore che passa fischando. Un ambiente bucolico, di cui però non si vogliono tessere le lodi, come oggi potrebbe sembrare persino ovvio.

Dopo una lunga panoramica silenziosa di un bosco di ulivi che si estende a perdita d'occhio, infatti, la voce fuori campo riprende, impostata e lapidaria: "Un mondo sonnolento. Un destino umano che ha sempre avuto un nome solo: povertà". A questo punto il tono cambia, si fa più vivace, allegro: "Ma improvvisa una forza nuova: la macchina. Ulivi secolari cadono come burattini

# TARANTO E L'ILVA L'OMBRA DEL GIGANTE

di legno. Cadono a pezzi le bianche vecchie case dei contadini e dei pastori".

Il filmato mostra l'opera di distruzione, e a crollare sotto la forza delle ruspe, oltre agli enormi e antichi alberi, non sono solo vecchie case, ma vere masserie.

"Le macchine hanno fatto il vuoto. Le mine compiranno l'opera. Non resta che un'immensa platea senza più ombre e segreti. Senza più canto di vento. I nuovi protagonisti: geometri, sterratori, muratori, carpentieri. Si gettano le fondamenta di un'opera nuova".

Quell'opera nuova e il Quarto Centro Siderurgico Italsider, e il filmato e una preziosa testimonianza di come si presentava la costa a Nord di Taranto prima dell'arrivo del gigante.

Un altro documentario, "Il pianeta acciaio", commissionato dalla stessa Italsider e realizzato da talenti come Dino Buzzati (testo), Luciano Emmer (soggetto) e Arnoldo Foà (voce), racconta la stessa storia. Lo fa con identico tono, talvolta persino con identiche paro-

le: "Guardate: un paesaggio classico. Il mare, la riva deserta, gli ulivi, il sole, le cicale, la pace, la sonnolenza, tutto è rimasto immobile e intatto dai tempi della Magna Grecia. Ma ora state attenti: lo metteranno a ferro e a fuoco, letteralmente. Perché?". (...).

Gia: perché? Cosa legittima lo scempio della natura e la cancellazione dell'"antico incanto mediterraneo"? La risposta arriva sotto le sembianze di un contadino a torso nudo e con cappello in testa, alla guida di un misero carretto trainato da un somaro. La personificazione di un Sud povero e arretrato. "Perché gli ulivi, il sole e le cicale significavano sonno, abbandono, rassegnazione e miseria, e ora qui invece gli uomini hanno costruito una cattedrale immensa di metallo e di vetro per scatenarvi dentro il mostro infuocato che si chiama acciaio, e che significa vita". Irrompe il mito del progresso. Il montaggio si fa più serrato, subentra una colonna sonora fatta di suoni da fantascienza russa, fiati e proto-sintetizzatori che ripetono la stes-

sa nota, con effetto ipnotico. Una musica che vorrebbe evocare la vita esatta e avveniristica della fabbrica. Straniante e quel colore anni '60, consueto e innaturale, straniante e il gracchiare del sonoro, da filmato didattico visto a scuola, e quel leggero eco che sembra promanare dal paesaggio ancora sgombro, da un'epoca di territori vuoti e vergini. Un'epoca che stava per finire.

Voci impostate esaltano le "magnifiche sorti e progressive" dell'industria italiana attingendo a una retorica da ventennio. Ecco Foà: "Uomini forti, abituati a giocare coi tremendi fuochi scrutano dentro dalle feritoie come guardiani di un re prigioniero che smania nella sua cella. Un'occhiata nella proibita intimità del mostro, dell'orco che si dibatte nel fol-

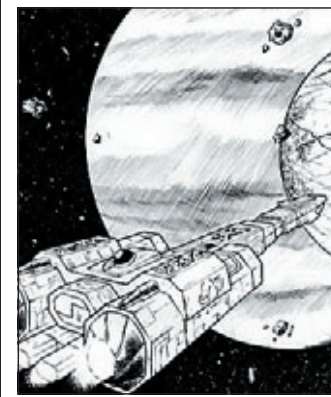
le delirio del rogo. E un'immagine di forza scatenata, come quando nasceva la Terra in un caos di materia informe".

Di fronte a cotanta prosa, i "villici" non possono che ringraziare per il regalo, buoni selvaggi che hanno finalmente la possibilità di elevarsi al livello dei settentrionali.

"Venivano dai campi, dai pascoli, dalla rassegnazione. Oggi si sentono già uomini diversi. Si sentono finalmente vivi e moderni. Non hanno più un senso di vergogna e invidia quando vedono passare le macchine e i camion targati Torino, Genova, Milano, con al volante quei tipi del Nord, con le facce così industriali. Adesso si sentono uguali, altrettanto forti, altrettanto bravi". E facile deridere col senno del poi gli eccessi oratori di un'altra epoca e l'ingenua fiducia da boom economico, prima che ne venissero alla luce anche gli effetti nefasti. Più utile e però provare a calarsi in quel periodo e capire che, al netto dei loro scopi propagandistici, quei filmati restituiscono il clima di quei tempi.

## L'EVENTO

Labofumetto Grafite e Lupiae in vetrina al LuccaComics



● Anche la Puglia è presente al "Lucca Comics & Games" che si conclude oggi. Al prestigioso "salone" sono intervenuti il LaboFumetto e Grafite di Taranto, quest'ultima con un progetto promosso con Lupiae Comics di Lecce diretta da Fabio Malerba e le Edizioni Voilier di Maglie.

Il LaboFumetto due anni fa ha vinto il Contest con il graphic novel "Delitto d'autunno" (Edizioni Bd). «Dopo quella esperienza - dice Fabrizio Liuzzi, presidente dell'associazione Labo Fumetto - abbiamo prodotto una nuova opera, dal titolo "Un torrido inganno". È un seguito del primo volume, con protagonista ancora l'investigatore André Dupin».

"Un torrido inganno" è stato realizzato dal disegnatore Gianfranco Vitti, colori di Gabriele Benefico, soggetto e sceneggiatura di Liuzzi. A Lucca è stato presentato anche "Incrocio Spaziale Minerva", un fumetto di fantascienza uscito in cinque puntate su Internet e che adesso sarà disponibile su cartaceo.

Grafite è a Lucca con la Scuola Italiana Comics Napoli ed il Centro Fumetto Cagliari. «Abbiamo portato un nostro libro stampato da Marco Laggetta di Edizioni Voilier di Maglie, "Il miticooperaio" - dice Giammarco De Francisco di Grafite - l'opera ha avuto una gestazione di molti anni, disegnata e scritta da Sebastiano Vilella, con Giuseppe Palumbo, uno dei disegnatori di Diabolik. Con noi in Toscana c'è anche il maestro Stelio Fenzo, che ha lavorato molto con Hugo Pratt». C.Gre.

## LA NUOVA RACCOLTA DI VERSI DI NICOLA SCIANNIMANICO

di Claudia PRESICCE

C'è quella continuità arcaica tra l'uomo e la natura che lo contiene, nei versi di Nicola Sciannimanicò raccolti nell'antologia "La carezza della luna" (Edizioni Tracce; 11 euro).

"È un giorno di timida allegria / mentre il sole muore tra i monti dolenti / e i silenzi senza fine": non c'è trasposizione da un mondo all'altro, l'emozione si fa leggero binario comune dove umano e naturale viaggiano sempre all'u-

# Il poeta, un osservatore che riflette sul mondo

nisono, laddove più esplicitamente o più velatamente. C'è infatti un paesaggio antropomorfo, dove "l'eco della luna si ode in lontananza", il vento "dorme tra le foglie", c'è "la voce delle stelle", "il bacio dei fiori sorride alle ombre erranti", ecc.

Sono quaranta liriche brevi, ben composte in strofe libere, che raccontano frammenti di vita come suole fare la migliore poesia. Qui però l'esercizio poetico linguistico, molto classico e sobrio, non si sottrae mai dal segnalare la corrispondenza con uno o più elementi naturali. Non c'è quindi mai discontinuità tra pensieri e nuvole, rumori del vento e

voci dell'anima, ricordi di sorrisi e il silenzio della luna. Se una cifra stilistica tratteggia i versi di questa silloge, senz'altro gira intorno ad una perfetta compenetrazione tra l'uomo e l'ambiente del quale l'essere umano fa parte.

Ma è l'interiorità a squarciare il cielo di Sciannimanicò, la voce dei ricordi, del vissuto e del sognato, emerge con prepotenza e si fa poesia. Fluisce in modo molto semplice, in un verseggiare leggero, libero da schemi metrici o da tortuosi sperimentalismi. La parola è sempre limpida e luminosa anche quando evocatrice di malinconia o nostalgie struggenti.

"Il repertorio è qui dominato, ammansito, verrebbe da dire. L'autore conosce il mestiere dei poeti o quel che molti reputano tale. Di certo il suo animo ne avverte a tratti gli sperdimenti, le ferite, il desiderio di infinito", scrive nella prefazione Davide Rondoni.

Ed è proprio nel desiderio di infinito che sono da rintracciare le ragioni del poeta, nella ricerca di celebrare il senso della vita sull'altare più alto, di segnalare le motivazioni principali che muovono il mondo nutrite da pura interiorità, dalle suggestioni e dai colori dettati dai sentimenti, dalla fede, dal senso di sé.

